«Nel loro paese la guerra civile non è ancora finita, rischierebbero di essere ammazzati»

Baldelli/Contrasto

«Non rispediteli in Rwanda»

I volontari contrari al rimpatrio di 150 bambini

Portati in Italia per essere curati per essere sottratti ad una morte sicura Sono 150 bambini del Rwanda [illegible] nostro paese grazie ad iniziative umanitarie tra cui quella della Croce rossa Ora però i 150 rwandesi rischiano di dover rientrare nel loro paese, ancora pericolosissimo Ipotesi alla quale sono decisamente contrarie le associazioni del volontariato Don Giovanni Minghetti «Rimandarli indietro significa ordinare loro di andare a morire»

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Polemiche durissime sui bambini del Ruanda «adottati» dall'Italia nel giugno scorso e portati a Roma con un volo speciale organizzato da Maria Pia Fanfani presidente dell'associazione «Insieme per la pace» I bambini come si ricorderà erano feriti e ridotti in condizioni terribili dagli scontri nel paese africano Molti di loro presentavano ferite ombili Altri debilitati dalla fame erano sull'orlo del collasso finale L'arrivo dei piccoli a Fiumicino suscitò profonda emozione in tutta Italia Lo stesso sindaco di Roma Rutelli ne «adottò» quattro Gli altri finirono negli ospedali della Capitale per essere curati e rimessi in forze una decina al San Camillo cinque o sei al «Bambin Gesù» e altri al Santo Spirito I piccoli dai due ai quindici anni erano centocinquanta e oltre agli ospedali furono sistemati *anche in varie istituzioni* Ora le polemiche improvvise Alla fine del mese infatti secondo gli accordi stipulati da Maria Pia Fanfani con alcuni ministri del governo di Kigali i centocinquanta bambini dovrebbero rientrare nel loro paese La decisione fu presa allora per evitare ai minorenni rifugiati un distacco traumatico dal loro paese dalla loro cultura e dalle loro famiglie Decisione ragionevole e psicologicamente spiegabile che aveva trovato d'accordo anche il ministero degli esteri italiano I volontari italiani e molti degli enti che [illegible] me posizioni contro il rientro in patria dei bambini Sostengono infatti che la guerra civile in corso nel paese africano non è *affatto terminata* Aggiungono poi che la etnia tutsi viene costantemente minacciata da circa trentamila miliziani del vecchio regime che nello Zaire si stanno preparando al rientro a Kigali per «uccidere tutti gli scarafaggi tutsi sfuggiti ai macete giustizieri» Insomma rimandare in patria i 150 ragazzi ruandesi significherebbe sempre secondo i volontari e gli enti di assitenza esporli a sicura morte In questo senso sono molte le voci che si sono rivolte al governo italiano per chiedere un rinvio del provvedimento Tra queste quella di don Giovanni Minghetti che a Vercelli gestisce il centro «La Bertagnetta» che ospita un folto gruppo di bambini ruandesi Dice don Minghetti Ho con me 57 bambini del Ruanda Per loro ho istituito una apposita scuola e stanno tutti bene Ho vissuto in una missione in Ruanda per trentadue anni e conosco bene la situazione Inoltre ho ancora continui contatti con i confratelli che sono Rin [illegible] nare loro di andare a morire È mai possibile che dopo tanti strombazzamenti e tanto can can intorno a questa *tragedia il governo italiano* si assuma ora la responsabilità di una nuova eventuale tragedia? È assurda e inumana una decisione del genere A Kigali ha continuato don Minghetti 180 mila bambini senza genitori vagano per la città ancora in preda al colera e alla dissenteria Non sono sicuri neanche i nostri orfanotrofi perché gli uomini delle varie fazioni che si aggirano in città entrano all'interno uccidono tutti e portano via quanto trovano Ho letto le dichiarazioni di Maria Pia Fanfani dal tono ottimista e rassicurante Sono dichiarazioni da prendere con le molle Le nuove istituzioni messe in piedi per i bambini con gli aiuti internazionali non sono affatto completate Sono anche quasi sicuro che i soldi degli aiuti che arrivano dall'estero finiscono in mano di personaggi occupati soltanto a comprare armi

La posizione di don Minghetti è condivisa da altre organizzazioni e da altri enti assistenziali Il sacerdo- [illegible] Ruanda soltanto con la consegna personale ai genitori da parte della Croce rossa internazionale I *bambini del Ruanda in Italia* si trovano sparsi a gruppi in un Centro di Casalotti a Roma e in un altro a Palidoro Altri sono ospitati da don Minghetti a Vercelli e altri ancora a Verona Stanno tutti bene e vengono considerati clinicamente» guariti Alcuni dei volontari «pro Ruanda» non hanno mancato di ricordare il caso di quella squadra di calcio giovanile rientrata a Kigali I ragazzi rifiutarono di giocare con la testa del loro allenatore appena ucciso A tutti venne allora tagliato il piede destro Che accadrà ora dei bambini del Ruanda? Saranno rimandati in patria con tutti i rischi del caso o rimarranno ancora per un certo periodo in Italia? Dovrà deciderlo il governo italiano e in particolare il ministero degli esteri La posizione ufficiale fino a questo momento era per un rientro ma sulla base delle nuove e terribili notizie che arrivano da Kigali non è escluso un ripensamento

La storia di Darko Pillon, 22 anni

Il primo straniero arruolato in Italia viene dalla Bosnia

Darko Pillon è l'unico straniero delle nostre Forze armate E riuscito a far leva sulle sue sfumate parentele italiane per convincere il ministero della Difesa a fare uno strappo alla regola Grazie alla leva otterrà la cittadinanza del nostro paese Il papà e nato nella ex Jugoslavia la mamma è mezza serba e mezza croata, gli zii di un po tutte le etnie Quando è scoppiata la guerra il ragazzo si è rivolto ad una zia che lavorava all ambasciata italiana di Zagabria

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TREVISO A Banja Luka ha lasciato mamma e papà sta facendo il servizio di leva a Milano come bersagliere Darko Pillon è l'unico straniero abile ed arruolato» delle Forze armate italiane Ha 22 anni e diplomato perito elettronico vanta lontane origini venete dal trevigiano erano partiti i bisnonni emigrati per necessità sotto l'impero austro-ungarico approdati in *Slavonia Su quella* sfumata parentela l'intraprendente Darko è riuscito a far leva fino a convincere il ministero della Difesa a fare uno strappo alla regola Ha dribblato l'arruolamento nei tre eserciti che si disputano la sua città E grazie alla leva otterrà alla fine la cittadinanza italiana il suo sogno

Doppia cittadinanza

Quello di Darko è uno specchio di storia mitteleuropea Il papà, filarmonicista in pensione nato nel 1936 nell'ex Yugoslavia aveva conservato la doppia cittadinanza fino al 1945 l ha ripresa nel 1991 Nei decenni di intervallo quelli delle repubbliche socialiste ha dovuto optare per una sola nazionalità ed ha scelto quella croata Da [illegible] 1972 La mamma e mezza serba mezza croata Gli zii d un pò tutte le etnie «Anche i miei amici erano di varie nazionalità serbi bosniaco-musulmani croati» ricorda con una punta di nostalgia Quando sono scoppiati i conflitti lui non sapeva più da che parte stare O meglio sapeva di non voler stare da nessuna parte contro chiunque avesse sparato avrebbe colpito un amico

Disertare o scappare?

Disertare scappare da profugo? Darko ha tentato un altra strada Cercare un ritorno alle origini Si è rivolto ad una zia che lavora al l ambasciata italiana di Zagabria Ha scoperto che la via più rapida per ottenere la cittadinanza italiana era chiedere di svolgere il servizio di leva nell esercito italiano Lo ha fatto Straordinariamente dopo un pò da Roma il Ministero della Difesa ha dato l ok e lo ha iscritto d ufficio nelle liste di leva di Godega il paese del nord trevigiano dal quale erano partiti gli antenati Non era ancora la chiamata alle armi ma il primo decisivo passo

Darko non ha perso tempo Ha abbandonato subito Banja Luka ora sotto il controllo dei serbi Il papà ha venduto l auto di famiglia per pagargli il viaggio via Belgrado è passato in Polonia da lì in Danimarca dalla Danimarca a Torino un iter lungo e tortuoso un pò difficile ed un pò spensierato il suo primo contatto con l Europa Ed è arrivato il momento del secondo passo la visita medica al distretto militare

Me lo ricordo ancora il giorno che è arrivato da noi Un ragazzo sbandato uno zio lo ha accompagnato alla visita al distretto di Padova dove «lo hanno controllato per bene gli hanno fatto sostenere un lungo colloquio con uno psicologo forse non si fidavano» Insomma abile ed arruolato Era il giugno *1994 Darko doveva presentarsi* in caserma a luglio Per quel mese il comune gli ha pagato il soggiorno a Godega

Il giuramento a Como

Darko è partito Giuramento a Como poi la caserma Mameli a Milano III Reggimento bersaglieri [illegible] Coi suoi compagni il giovane bosniaco ha lavorato di recente nelle zone dell alluvione in Piemonte Non ama molto parlare di sè teme delle ritorsioni sulla famiglia «No in Bosnia non tornerò nulla potrà più essere come prima Certo soffro di nostalgia» Comprensibile gli amici dispersi qualcuno morto Daniela la fidanzata profuga in Germania i genitori a Banja Luka avvicinabili solo per telefono «Ma qui sto bene voglio diventare italiano trovare un lavoro »

A Godega i bisnonni non hanno *lasciato parenti Ma il comune ha* «adottato» il giovane bosniaco «Finirà il servizio di leva a luglio Faremo di tutto per fargli avere prima possibile la cittadinanza diventerà un nostro paesano Qui l economia tira il lavoro non manca» garantisce il sindaco Intanto Darko impara l italiano che nonostante le origini nessuno in famiglia praticava Il sangue veneto non si è annacquato del tutto «Comincia a parlare bene ma sbaglia tutti i congiuntivi»

Droga, basta dire riduciamo il danno?

SALVATORE MANNUZZU

SEMPRE più le regole che governano i giornali del la sera e forse governano i giornali tout court diventano regole della politica Quanto è «attuale» parlare di droghe In un mondo di cui le droghe – tutte quelle possibili vecchie quanto la storia dell uomo o ancora da inventare sono componenti primarie l attenzione vaga stanca fuori dalle cronache di San Patrignano

Va bene e giusto partire dagli addetti ai lavori da coloro che della convivenza con il problema e con quanti in carne e ossa lo rappresentano hanno insieme un mestiere e una passione di vita Ma non si può restar chiusi dentro questi benemeriti gruppi a parlarsi addosso Invece sembra di cogliere una specie di *impasse* sulla materia – nonostante le sue dimensioni vitali minaccia di posarsi un po di polvere Dunque meriterebbe d essere attuato un non recente proposito del Pds riflettere su che pensa e su che vuole l opinione pubblica la gente a proposito di droghe

Tema capitale Sempre che si considerino queste opzioni come un termine di confronto indispensabile come un livello dal quale ci si muove e guai a non prenderne atto non come una condizione alla quale bisogna sempre arrendersi Giacché la sinistra politica significa spostare – e vorranno magari tempi lunghissimi – il livello delle convinzioni e delle scelte collettive Na*turalmente non come quel soldato* di Franceschiello che aveva fatto dei prigionieri e non poteva consegnarli perché loro lo tenevano fermo

Ridurre il danno

Scherzi a parte e fondato l obiettivo della campagna intrapresa da sinistra a proposito di droghe ridurre il danno È sacrosanto scegliere il minor male non rimuovere dalla coscienza la realtà del fenomeno la sua forza profonda diffusa e attrezzarsi adeguatamente i fatti hanno la testa dura Il che ovviamente significa guardare oltre le proibizioni È risaputo che quelle vigenti non portano nulla di buono [illegible] nessuno che non trovi sul mercato quando vuole le droghe che vuole dovrà se mai prostituirsi dovrà rubare o far di peggio per procurarsele E si intende così prospera una grande industria criminale che [illegible] tutti e si difendono in modi terribili

Perché allora queste semplici verità non si fanno strada? E di droghe si parla solo se diventano argomento di cronaca nera Anzi c è pericolo di passi indietro nel la comune distrazione con ulteriori soluzioni [illegible] che mentre lo Stato sociale subisce attacchi da ogni parte L intento la cultura della costruzione dell illusione repressiva [illegible] non è solo di San Patrignano e dei suoi potentissimi alleati È una cultura che riscuote consensi più larghi anche dentro quello che si chiamava popolo di sinistra [illegible] [illegible] [illegible] pedag[illegible] sch affo di [illegible] paralizzato [illegible] sonaggi di Ch [illegible]

MA PROVIAMO a immaginare dal di dentro [illegible] [illegible] figlio o un fratello tossico Tentiamo di capire quale possa essere la vita di quanti gli stanno attorno e così sono disposti ad accettare che abbia la parvenza di un rimedio San Patrignano o altro Mettiamo insieme un po di casi simili [illegible] tossici [illegible] facciamo un piccolo sforzo di fantasia per aver idea di come le cose possano stringere in modo insopportabile e di come la questione sia complessa

Di fronte a questa complessità [illegible] proposta del [illegible] danno [illegible] antideologica fatica rimane flebile e opaca Tutta colpa degli altri di coloro che dovrebbero accoglierla con favore e non lo fanno? O non sarà invece che questa proposta [illegible] condivisibile non va sino in fondo non basta Il fatto è che non dichiara i [illegible] e con *la dovuta convinzione che non* bisogna drogarsi in nessun modo [illegible] realtà questa scomoda e brutta realtà che [illegible] graffia taglia è il bene supremo Sarà perché il nostro stesso [illegible] e comunque abbiamo smesso di proporre adeguate alternative alle vite [illegible] non vogliono [illegible] hanno censito danni delle ideologie sanno che le palingenesi non arrivano Ma rischiano d arrendersi alle così come sono di non credere più a possibili «fuoriuscite» neanche dall eroina o dalla cocaina Non sarà anche questa poi un ideologia?

Tra l altro una ideologia che attacca poco E nella specie può comportare la mera razionalizzazione delle dipendenze da droghe con una gestione che ne lascerebbe intatta la sostanza nuove forse un po meno feroci solitudini nuovi ghetti magari un po meno sporchi e il modo per tutti di togliersene *il pensiero Rileniamo* sia una meta trascinante?

Un'orizzonte di liberazione

Ci dispiacerebbe venire fraintesi Vogliamo solo dire che le politiche di riduzione del danno nascono perdenti se non vengono inserite in un quadro più ampio in un itinerario con un orizzonte spendiamo pure il termine – di liberazione liberazione specifica ma insieme generale S intende non basta recitare una delle solite giaculatorie Il no alle droghe ha senso e verità se insieme è un no attivo a una società che produce bisogni fortissimi di droghe tra le sue pieghe di consumi senza freni di autoindulgenze spinte all estremo di molecolari corruzioni disperate sazietà

Una vecchia storiella serve per concludere È un po greve ma ci lasciamo alle spalle l anniversario di Rabelais ci si perdonerà Dunque mettiamo di incontrare un amico che fuori di se dice d essere preda d una invincibile diarrea Lo confortiamo lo esortiamo a ricorrere a un bravo medico Nuovo incontro passato parecchio tempo l amico ora è sorridente sereno ci facciamo raccontare Si è andato dal medico il quale gli ha prescritto delle pillole Che pillole? Una meraviglia Continuo a farmela addosso però non me ne importa»

Ecco non vorremmo che la filosofia della riduzione del danno nella sua estensione politica diventasse questo